

PASQUA DI RISURREZIONE: IL SEPOLCRO È VUOTO!

Concludiamo con una poesia tratta dal quaresimale tenuto da don Paolo Alliata.

Che cosa sono i fiori?
Non senti in loro come una vittoria?
La forza di chi torna da un altro mondo
e canta la visione.
L'aver visto qualcosa che trasforma
per vicinanza,
Per adesione a una legge che si impara cantando,
si impara profumando.
Che cosa sono i fiori
se non qualcosa d'amore che da sotto la terra
viene fino alla mano
a fare la festa generosa.
Che cosa se non leggere ombre a dire
che la bellezza non si incatena ma viene gratis e poi scema,
sfuma e poi ritorna quando le pare.
Chi li ha pensati i fiori, prima,
prima dei fiori.

Mariangela Gualtieri

Buon cammino

Lilliput

piccolo foglio ... grandi orizzonti!!

Parrocchie Santi Magi - S. Pietro - Ss. Redentore in Legnano

Anno IV d.p. 17 aprile 2022 S.t.D. N°156



Edizione
speciale

GIOVEDÌ SANTO: NOI. GIONA. GIUDA E PIETRO E LE MEMORIE DEL LORO E NOSTRO SOTTOSUOLO

Nel tempo di Quaresima abbiamo cercato di imparare a SOSTARE davanti a Gesù. Proprio perché non vorremmo lasciarci sfuggire la luce di questo tempo, pubblichiamo le omelie del triduo nelle quali il nostro parroco, don Stefano, si è lasciato ispirare da Dostoevskij. Portiamole con noi. E cerchiamo il nostro tempo per incontrare Gesù.

Che cos'è il sottosuolo

L'Autore nelle "Memorie dal sottosuolo" decide di scendere dal suo appartamento al primo piano, ben illuminato e decoroso, per esplorare il sottosuolo, lo scantinato di casa sua, che alla fine preferirà.

Il protagonista fugge dall'appartamento borghese che cerca di riscrivere i valori e le priorità della vita.

Esplorando il sottosuolo, scopre quello che avremmo voluto lasciare nello scantinato come vecchio e desueto, invece è tremendamente vitale, attuale e necessario.

Ma di quale "sottosuolo" stiamo parlando e soprattutto chi ne è il padrone?

Dostoevskij scrive nel romanzo: "E del resto: di che cosa può parlare una persona per bene con il massimo piacere?"

Risposta: di sé stessa. E allora parlerò di me." Ed in un altro passo: "Io non solo non ho saputo diventare cattivo, ma non ho saputo diventare niente: né cattivo né buono, né furfante né onesto, né eroe né insetto.

E ora vivo nella mia tana facendomi beffe di me stesso, con la maligna e vana consolazione che d'altronde un uomo intelligente non può diventare sul serio «qualcosa», solo uno stupido diventa qualcosa."

Quali sono i sottosuoli di Giona Giuda e Pietro?

Il sottosuolo di Giona:

Quando non c'è più la terra sotto i piedi, smette di guardare se stesso e cerca il volto amico: "Quando in me sentivo venir meno la vita, ho ricordato il Signore".

Il sottosuolo di Pietro:

non può negare la stessa appartenenza geografica, linguistica e il rapporto costitutivo con il Maestro: "Il tuo accento ti tradisce!".

Il sottosuolo di Giuda:

Gesù offre a Giuda il boccone migliore nella cena raccontata nella passione secondo Giovanni: Giuda è il protagonista e l'ospite atteso da Gesù. Ma Giuda non se l'aspettava proprio. Quindi dov'è finito Giuda dopo il "Tu lo dici!" e dopo il "Salve Rabbi"?

In questo Giovedì Santo, vedendo Giuda, Pietro e Giona, che cosa possiamo "dire di", "vedere da" e "scoprire nel" nostro sottosuolo?

Ancora Dostoevskij ci aiuta: "Se fossimo tutti sinceri (soprattutto con noi stessi) saremmo più malvagi o più buoni?"

La vita che conduciamo è reale o è soltanto convenzionale? Quando mai la civiltà (o la fede) ci ha reso più umani?"

E ancora io mi spingerei più in basso: "In effetti, ora pongo a me stesso una domanda oziosa: che cos'è meglio?"

Una felicità a buon mercato, oppure un'estrema sofferenza? Allora, cosa è meglio?"

Oggi alla Mensa con Cristo vorremmo recuperare la nostra coscienza. Che cosa intendo per recuperare la nostra coscienza? Avere il coraggio di scendere nel nostro scantinato cioè decidere di abbandonare le cose superflue e -ancora peggio- dannose che hanno riempito e soffocato la nostra anima.

Il desiderio di essere visti in sincerità e profondità per quello che siamo, senza per forza la fatica e il peso di dover raccontare tutto, ma semplicemente diventare trasparenti per poter essere attraversati dallo sguardo benevolo dell'Altro. Ma per poter far questo occorre lasciarci invitare alla cena di Cristo e permettergli di porgerci a noi il boccone migliore: accettare di essere in debito senza la fretta di contraccambiare per sentirci sostanzialmente "a posto".

Ora ci lasciamo provocare da una frase celeberrima di un altro libro di Dostoevskij, L'idiota: "Quale bellezza salverà il mondo?"

Ma di questo ne parleremo domani...

VENERDÌ SANTO: IL MONDO SARA' SALVATO DALLA BELLEZZA!

Dal libro l' "Idiota" di Dostoevskij:

«È vero, principe, che una volta avete detto che il mondo sarà salvato dalla bellezza? Signori miei,» gridò egli improvvisamente, rivolgendosi a tutti, «il principe afferma che il mondo sarà salvato dalla bellezza! Ed io, invece, affermo che ha di questi pensieri frivoli perché è innamorato. Signori, il principe è innamorato, me ne sono convinto definitivamente non appena lo vidi entrare qui or ora. Non arrossite, principe, altrimenti mi farete pietà.

Quale bellezza salverà il mondo? Me lo comunicò Kolja... Siete un cristiano fervente voi? Kolja dice che voi stesso vi attribuite il titolo di cristiano». Il principe, che lo osservava attentamente, non rispose.

Dostoevskij è un autore che sa di essere alle prese con il mistero dell'uomo: a questa domanda però "il principe" nel romanzo non risponde.

Noi, che il mistero dell'uomo lo abbiamo semplicemente rimosso, non vediamo la complessità e le domande che ad esso sono correlate; ma ricorriamo volentieri ad affermazioni inutili e banali: ci bastano risposte da "Baci Perugina".

Che non ci sia risposta alla domanda di Ippolit potrebbe anche rimandare ad un altro dialogo: quello tra Pilato e Gesù Cristo, quando il primo gli chiede "Che cos'è la verità?". Pure in quel caso la risposta non c'è.

Ma allora è vero che il mondo sarà salvato dalla bellezza?

La bontà del principe sembra portare alla luce la malattia di un mondo russo che l'Autore vede: guarda al male e al sopruso come a qualcosa di "pittoresco" o di inevitabile. Perché è così che va il mondo, e non ci si può fare nulla.

Se qualcuno arriva a proporre un'alternativa: è un idiota.

Dostoevskij non offre risposte, ma si limita "solo" a porre le giuste domande:

"La bellezza salverà il mondo?". È probabile che questo NON accada perché se le persone capiscono fischi per fiaschi, l'esito sarà scontato nella maniera sbagliata.

Io credo che per Dostoevskij non sia grave la sconfitta della bellezza. Anche se cocente, non sarà mai definitiva: sa che in questo mondo, dominato da questa logica, è il suo destino: essere sconfitta, oppure non compresa.

Per questo diventa importante scriverne: ricordare che, qualunque cosa accada o accadrà, la bellezza resterà sempre al fianco degli uomini, finché essi vivranno.

Cosa significa allora 'bellezza'?

'Bellezza' è il nome che si dà all'inequivocabile manifestarsi del bene.

'Bellezza' è un insieme di qualità che non hanno necessariamente a che fare con la forma armonica, perfetta e intatta.

'Bellezza' ha i tratti dell'irremovibilità con cui la bontà custodisce la propria perseverante giustizia -a costo di tutto-, anche di perdere la perfezione della forma.

'Bellezza' è il bello del bene: esso consiste nel fatto che se necessario perde anche la faccia, se questo serve a preservare l'integrità.

Si tratta perciò di una bellezza che talvolta non si cura di poter apparire anche brutta se questo resta segno della propria tenacia.

La bellezza -su cui il romanzo profetizza, tanto quanto ironizza- è quella che emana dall'aura tangibile dell'«uomo veramente buono» che attraversa i tumulti della storia con sovrana semplicità d'animo e inscalfibile bontà di cuore, ritratto evangelico del mite che sfida il sorriso dei cinici e la scaltrezza dei prepotenti, nel guscio di un'innocenza dal destino sempre incerto. La bellezza di cui parla l'Autore è magnetismo irradiante di un profilo umano dai caratteri tipicamente simili alla persona di Cristo e del Cristo sofferente in particolare.

Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.

Si, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.

Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,

sebbene non avesse commesso violenza

né vi fosse inganno nella sua bocca. (Isaia 53 passim)

Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno
(Lc 23,34)

In verità io ti dico, oggi sarai con me in Paradiso (Lc 23,43)

Donna ecco tuo figlio!

Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?

Ho sete (Gv 19,28)

Tutto è compiuto (Gv 19,30)

Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito (Lc 23,46)

La sua croce, la sua offerta è il gesto di redenzione che il cristianesimo pone a fondamento della storia.

Preghiamo perché il mondo sappia custodire "una Bellezza" come questa.

SABATO SANTO: CHI REDIME LA RISURREZIONE DI CRISTO?

Vorrei partire questa sera dal libro i Fratelli Karamazov... in particolare proprio dai 3 fratelli Karamazov... sono espressione dell'essenza, delle sfaccettature dell'uomo.

Partiamo da **Dimítrij Fëdorovič Karamazov**: è il più grande. Figlio di primo matrimonio, egli è "passionale e istintivo", una vera testa calda che non sopporta nemmeno la vista del padre. È la parte di noi più irascibile, pronta a colpire una frazione di secondo dopo essere stata attaccata. Si potrebbe quasi dire che si tratti dell'istinto di sopravvivenza: non si fa tante domande sul perché o per come qualcuno ce l'abbia con lui, pensa solo a uscirne vincitore. Se dovessi descriverlo con un colore, sarebbe sicuramente rosso.

Eppure Dmítrij non è capace solamente di emozioni negative; anche il suo amore è altrettanto ardente. Farebbe di tutto per la donna per cui ha perso irrimediabilmente la testa e non dimentica di offrire la sua protezione anche al fratellino più giovane.

Se **Iván Fëdorovič Karamazov** fosse una tinta, sicuramente sarebbe un azzurro chiarissimo, simile al ghiaccio.

"Ateo e celebrato", è sicuramente la parte di noi più logica, più pragmatica. La sua mente analitica è sempre attiva, si pone miriadi e miriadi di domande, non riesce a darsi pace.

Iván riflette, pensa, pondera, elabora fino al momento in cui non si sente soddisfatto della conclusione a cui è giunto, anche nel caso in cui essa sia in contrasto con la morale collettiva. È tenace e calcolatore, ma anche pronto a correre rischi per aiutare coloro a cui tiene.

L'ultimo tra i fratelli Karamazov è **Aleksėj Fëdorovič**, il verde, "angelico, purissimo" Alëša. In lui ritroviamo l'ingenuità, la capacità di amare senza condizioni, di offrire una possibilità anche a chi pare non se la sia meritata. Non a caso, egli è l'unico che riesce a convivere con il padre.

Gli occhi di Alëša non sono velati da preconcetti: egli osserva con sincerità tutto ciò che lo circonda, facendo del suo meglio per prestare soccorso, per dire una parola gentile a chiunque ne abbia bisogno.

È benvenuto da tutti e nessuno vorrebbe fargli del male.

I tre fratelli sono espressione dell'essenza, delle sfaccettature dell'uomo.

Questi uomini, così diversi tra loro, quasi inconciliabilmente distanti, non sono che alcune facce dell'essere umano.

In questa sera di Pasqua non mi chiedo: **"Chi di loro si è meritato la Redenzione di Gesù? Chi invece non l'ha meritata?"**. Non mi chiedo neppure: **"Quale parte di noi stessi merita di essere salvata o redenta e quale no?"** Piuttosto mi chiedo: **"A chi di loro Gesù ha parlato così profondamente da cambiare la loro vita?"**

Attenti allora al "Il grande inquisitore", uno dei capitoli più decisivi dei Fratelli Karamazov in cui Dostoevskij ci propone una storia in cui si narra della presenza di Gesù Cristo in Spagna. Qui viene imprigionato dal grande inquisitore (che rappresenta Satana) per paura che Gesù possa parlare ancora agli uomini e li induca ad una presa di coscienza a proposito della Verità, che è Cristo stesso.

Così Dostoevskij pone sulle labbra di Satana, il grande inquisitore, un'accusa sferzante a Cristo: "Sei tu? Sei tu?"

Non ricevendo risposta, aggiunge: "Non rispondere, taci! E poi, che cosa potresti dire? So anche troppo bene quel che diresti. Ma tu non hai il diritto di aggiungere nulla a quel che già dicevi una volta. Perché sei venuto a infastidirci? Perché sai anche tu che sei venuto a infastidirci. Ma sai cosa accadrà domani? Io non so chi tu sia né voglio sapere se tu sia proprio Lui o gli somigli, ma domani ti condannerò, ti brucerò sul rogo come il più empio degli eretici..."

Qual è allora il compito del grande inquisitore?

1. prendere il posto di Cristo: "... e saremo noi a sfamarli, nel nome tuo, dando a credere di farlo nel nome tuo."

2. realizzare l'opera della felicità universale, correggendola dalla follia irrealizzabile che Cristo avrebbe voluto diffondere con il suo Vangelo, attraverso tre semplici passaggi: la moltiplicazione dell'aver, il valore eminente del fare, ed infine la sottomissione universale alla forza organizzativa del potere.

Qual è oggi la forza di Cristo risorto?

Riscrive il significato dell'aver non come "possesso", ma come "relazione". Egli ci fa passare dal "Che cosa cercate?" (Gv 1) al "Chi cerchi?" (Gv 20), poi orienta il "fare" alla "sequela": ci chiede di continuare a seguirlo: "Ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete". Infine istaura una nuova dimensione del potere: "Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi".

"Non avere paura di nulla, non avere mai paura, e non ti cruciare. Se il pentimento non si esaurirà in te, Dio ti perdonerà. Perché non esiste e non può esistere peccato su questa terra che il Signore non perdoni a chi si pente sinceramente"

Don Stefano